

FRANCESCO LOMANTO
Arcivescovo Metropolita di Siracusa

LETTERA PASTORALE

FIDEM SERVAVI

Conservare e vivere la fede nel mondo di oggi



Anno 2025-2026



FRANCESCO LOMANTO
Arcivescovo Metropolita di Siracusa

LETTERA PASTORALE

FIDEM SERVAVI

Conservare e vivere la fede nel mondo di oggi

Arcidiocesi di Siracusa

Anno 2025-2026



Lettera pastorale all'Arcidiocesi di Siracusa

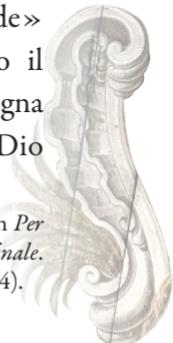
Carissimi,

in seguito alla ricca esperienza spirituale dell'Anno mariano nel 2023 e dell'Anno luciano nel 2024 – mentre viviamo la grazia del Giubileo Ordinario del 2025 – le Chiese in Italia stanno celebrando la fase conclusiva del Cammino sinodale, accogliendo l'autorevole orientamento del Sinodo universale che «prosegue nelle Chiese locali e nei loro raggruppamenti, facendo tesoro del *Documento finale* che il 26 ottobre scorso (2024) è stato votato e approvato dall'Assemblea in tutte le sue parti».¹

In questo contesto di grazia, vi scrivo, all'inizio del nuovo anno pastorale, per condividere con voi alcuni aspetti significativi che sono emersi e che trovano il loro fondamento nella fede che è l'incontro con Cristo, Rivelatore del Padre e Salvatore degli uomini.

San Paolo, scrivendo al suo discepolo Timoteo, poco prima del suo martirio, dopo aver sperimentato persecuzioni, fatiche e sofferenze apostoliche, con orgoglio testimonia la sua fede in Cristo, affermando: «Ho conservato la fede» (2Tm 4,7). L'Apostolo Paolo, che Siracusa ha avuto il privilegio di ospitare (cf. At 28,12), ancora oggi ci consegna la sua confessione e ci esorta a conservare il dono che Dio

¹ FRANCISCUS PP., *Nota di accompagnamento del Santo Padre Francesco*, in *Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione. Documento finale. XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi* (26 ottobre 2024).



ci ha fatto di Sé nel suo Figlio, e ci incoraggia dicendoci: «Combatti la buona battaglia della fede» (1Tm 6,12) e «ricordati di Gesù Cristo, risorto dai morti ... per il quale soffro fino a portare le catene come un malfattore» (2Tm 2,8-9).

Vi invito, pertanto, a considerare la nostra fede in Gesù Cristo nell'attuale situazione storica, culturale e sociale, per perfezionarla e per viverla con maggiore consapevolezza nella vita della Chiesa, nella missione evangelizzatrice e per innestarla con profonda maturità nella quotidianità della vita e nella testimonianza al mondo di oggi.

1. La fede cristiana nella situazione culturale e religiosa del mondo di oggi

Nell'attuale situazione delle società europee, che si presentano pluraliste, interetniche e interreligiose,² in un mondo così segnato dal relativismo,³ la fede cristiana trova gravissimi ostacoli nell'affermare il suo messaggio salvifico e nel presentare le ragioni della propria speranza e della testimonianza viva della presenza misericordiosa di Cristo.

Il contesto culturale odierno non è favorevole: se, da un lato, nega o mette in dubbio l'esistenza di verità assolute e universali, valevoli per tutti i tempi e per tutti i luoghi, nello stesso tempo, dall'altro lato, afferma che «la ragione umana ha una forte capacità "strumentale", ma quasi nessuna capacità "metafisica"», puntando sulla possibilità di raggiungere un sempre più grande benessere umano, che però non rimanda

² Le religioni ritengono di possedere la verità in modo esclusivo o in grado superiore alle altre e si propongono di rispondere meglio di tutte le altre esperienze alle esigenze e agli interessi delle persone.

³ Cf. J. RATZINGER, *Missa pro eligendo Pontifice*, 18 aprile 2005.

alla verità ultima della realtà, mettendo quindi in dubbio che tale verità possa esistere.⁴

Non è un caso che nel mondo cristiano l'attuale crisi della ragione metafisica e quindi l'incapacità della ragione di mostrare la ragionevolezza della fede – si badi, la “ragionevolezza”, non la “verità” della fede, che la ragione non può dimostrare, perché il “mistero della fede” supera infinitamente la ragione umana – abbiano dato una forte spinta a certe forme di più o meno accentuato fideismo, da una parte, e dall'altra al bisogno di fare forti esperienze religiose, di vedere “segni e prodigi” per credere: in realtà, fideismo ed emozionalismo religioso vanno di pari passo e si sostengono reciprocamente.⁵

Il processo di secolarizzazione non solo ha condotto i vari ambiti della vita – il pensiero, la morale, il diritto, la politica, il costume, l'arte – a sottrarsi e a distaccarsi dall'influsso della fede cristiana, dai suoi principi, insegnamenti e precetti, ma ha prodotto anche una privatizzazione della fede, perdendo «non tanto la sua visibilità sociale, quanto ogni influsso sulla società, che si organizza indipendentemente da essa».⁶

Inoltre, la privatizzazione della fede cristiana ha generato un «individualismo religioso per cui ognuno si fa la propria religione, si sceglie la propria comunità, si fa la propria liturgia, si crea la propria morale (spesso molto indulgente e permissiva), senza tener conto di quanto

⁴ Editoriale, *La fede cristiana nel mondo di oggi*, in «La Civiltà Cattolica» IV, 1997, Quaderno 3536, 112.

⁵ *Ib.*, 112.

⁶ *Ib.*, 113.



insegnano, nel campo della fede e della morale, la Chiesa e il suo Magistero, talvolta, anzi, dichiarando che il Papa e i vescovi sono in errore o si attardano su posizioni superate».⁷

Con il ritorno religioso – negli ultimi decenni del Novecento – non si è registrato un ritorno alla fede cristiana, ma piuttosto sono emerse «forme di religione “senza Dio”, in cui scompare il Dio personale per far posto al “Divino” impersonale, inteso come Energia cosmica, come Mente, Coscienza e Vita del cosmo, con cui l'uomo e tutto il creato si fondono e si unificano, così che non c'è più distinzione tra Dio e il mondo, tra l'uomo e Dio, tra lo spirito e la materia, ma tutto è fuso nell'unità profonda e indistinta del Divino».⁸ E la salvezza non viene intesa «in senso cristiano, ma in senso intramondano come benessere spirituale, senso di pienezza, armonia con la Natura, buona salute fisica e psichica» o «in senso sovramondano, come ritorno al Divino della “scintilla” divina che ognuno porta in sé e che si raggiunge con l’“iniziazione”, la gnosi, la reincarnazione, o come partecipazione al “regno millenario” di Cristo su una terra rinnovata».⁹

Dunque, ci troviamo di fronte a nuove difficoltà e a nuove sfide a cui non possiamo sottrarci, ma dinanzi alle quali dobbiamo essere pronti a rendere ragione della speranza che è in noi (cf. 1Pt 3,16) con la nostra fede e la nostra testimonianza di credenti in Gesù, consapevoli di appartenere a Lui e sapendo che Egli è fedele e non ci abbandona mai.

⁷ *Ib.*, 114.

⁸ *Ib.*, 114.

⁹ *Ib.*, 115.

2. La fede si alimenta del rapporto personale con Cristo

Nella sua prima omelia papa Leone XIV ha ricordato le sfide della fede nei contesti attuali e l'urgenza della testimonianza e dell'annuncio del Vangelo:



Anche oggi non sono pochi i contesti in cui la fede cristiana è ritenuta una cosa assurda, per persone deboli e poco intelligenti; contesti in cui ad essa si preferiscono altre sicurezze, come la tecnologia, il denaro, il successo, il potere, il piacere. Si tratta di ambienti in cui non è facile testimoniare e annunciare il Vangelo e dove chi crede è deriso, osteggiato, disprezzato, o al massimo sopportato e compatito.

Eppure, proprio per questo, sono luoghi in cui urge la missione, perché la mancanza di fede porta spesso con sé drammi quali la perdita del senso della vita, l'oblio della misericordia, la violazione della dignità della persona nelle sue forme più drammatiche, la crisi della famiglia e tante altre ferite di cui la nostra società soffre e non poco.¹⁰

¹⁰ LEO PP. XIV, *Omelia del Santo Padre nella sua prima Celebrazione Eucaristica con il Collegio Cardinalizio*, Cappella Sistina, 9 maggio 2025.





Dinanzi a tale situazione, rimanendo sempre uniti a Gesù, senza scoraggiarci, dobbiamo prendere coscienza della natura missionaria della Chiesa e quindi di ogni cristiano, chiamato ad agire come Cristo e in suo nome, con la luce e la forza dello Spirito Santo.

La celebrazione del Giubileo, come scrivevo nella mia ultima lettera pastorale,¹¹ può essere per la Chiesa una nuova

¹¹ Cf. F. LOMANTO, Lettera pastorale: *Congregavit nos in unum Christi Amor*, Siracusa 2024, 59.

Pentecoste, dove lo Spirito Santo suscita lingue di fuoco che aprono un dialogo di speranza e nuove vie di evangelizzazione, partendo dall'incontro con Cristo Risorto.

«Il fondamento della fede cristiana è “l'incontro con un avvenimento, con una Persona che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva”. Fondata sull'incontro con Gesù Cristo risorto, la fede potrà essere riscoperta nella sua integrità e in tutto il suo splendore. “Anche ai nostri giorni la fede è un dono da riscoprire, da coltivare e da testimoniare”, perché il Signore “conceda a ciascuno di noi di vivere *la bellezza e la gioia dell'essere cristiani*”».¹²

La nostra fede impegna tutta la nostra mente e il nostro cuore in un'adesione intellettuale alla verità, ma soprattutto nell'abbandono a Dio che si fa presente a noi, si dona e si comunica per rimanere sempre con noi. Dio dona gli occhi della fede a chi gli apre il cuore e la mente, per consentirgli di accogliere la sua luce e vederlo.

Attraverso il dono della fede, possiamo conoscere Dio, elevarci a Lui, entrare in rapporto con Lui e vivere alla sua presenza. Questo slancio dello spirito – che proietta sempre più nel mistero di Dio e spinge in avanti, in alto e in profondità – dà a chi crede una forza infinita perché lo riempie di grazia, di vita vera e di gioia ineffabile.

La fede implica sempre il rapporto vivo e personale con Dio. Mediante la nostra fede il Risorto vive in noi e noi già viviamo alla sua presenza, perché Dio Padre in Cristo «ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del suo Figlio diletto» (Col 1,13).

¹² CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLE FEDE, *Nota con indicazioni pastorali per l'Anno della fede*, 6 gennaio 2012.



Gesù è il Risorto ed è qui con noi, come ci ha promesso: «Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20). In tal modo viviamo costantemente come in due mondi perché – mentre camminiamo nel mondo umano – viviamo e siamo inseriti sempre nel mondo di Dio, che ci ama e si dona a noi. Per la fede, l’atto temporale acquista la dimensione dell’eternità, il luogo spaziale dove viviamo si apre alla divina presenza e così la vita umana e la vita divina divengono una in Cristo e una in ciascuno di noi.

Per la fede, quindi, entriamo nel mondo di Dio che dà senso alla nostra esistenza, alla vita morale e alla riflessione teologica, all’amore per il prossimo e alla ricerca degli ultimi, al ministero e al servizio di carità. Soltanto chi ha fede vive alla presenza di Dio e sa riconoscere Dio attraverso le cose, gli avvenimenti, gli incontri, perché è la capacità di una fede pura che ci dona la possibilità di saperlo scoprire ovunque e di vivere ovunque in comunione con Lui.

Grazie alla fede, questa vita nuova plasma tutta l’esistenza umana sulla radicale novità della risurrezione. Nella misura della sua libera disponibilità, i pensieri e gli affetti, la mentalità e il comportamento dell’uomo vengono lentamente purificati e trasformati, in un cammino mai compiutamente terminato in questa vita. La “fede che si rende operosa per mezzo della carità” (Gal 5,6) diventa un nuovo criterio di intelligenza e di azione che cambia tutta la vita dell’uomo (cfr Rm 12,2; Col 3,9-10; Ef 4,20-29; 2Cor 5,17).¹³

¹³ BENEDICTUS PP. XVI, *Litteræ apostolicae motu proprio datae: Porta fidei*, in AAS 103 (2011), 723-734, n. 6.

Per questo ogni nostra scelta di vita, ogni decisione importante, ogni programma, la vita di famiglia e la vita ecclesiale, il ministero ordinato e la vita consacrata, la catechesi e la preghiera, le relazioni personali e il servizio di carità, devono avere inizio in Gesù e il loro compimento nell'amore di Dio, per vivere in pienezza la storia di ogni giorno e camminare nella speranza e nella carità con «quell'incommensurabile tesoro della fede che Dio dona come luce sulla strada di ogni uomo».¹⁴

Nella fede, dono di Dio, virtù soprannaturale da Lui infusa, riconosciamo che un grande Amore ci è stato offerto, che una Parola buona ci è stata rivolta e che, accogliendo questa Parola, che è Gesù Cristo, Parola incarnata, lo Spirito Santo ci trasforma, illumina il cammino del futuro, e fa crescere in noi le ali della speranza per percorrerlo con gioia. Fede, speranza e carità costituiscono, in un mirabile intreccio, il dinamismo dell'esistenza cristiana verso la comunione piena con Dio.¹⁵

È importante che viviamo la nostra fede nella fedeltà ai nostri doveri – a seconda dello stato e della vocazione di ciascuno – nell'ascolto e nella pratica della Parola di Dio, nella partecipazione alla celebrazione eucaristica, nella fraternità e nell'amore per il prossimo, perché nella misura in cui viviamo in Dio e compiamo gesti concreti di carità, entriamo nell'intimità del suo amore e ci apriamo alla luce della fede che illumina tutta la nostra esistenza.

¹⁴ FRANCISCUS PP., *Litteræ encyclicæ: Lumen Fidei*, in AAS 105 (2013), 555-596, n. 7.

¹⁵ *Ib.*, n. 7.



«Se abbiamo nel cuore la luce di Cristo, la diffonderemo nel mondo: essa trasparirà da noi e anzi diventerà in noi bisogno di testimonianza aperta e franca, esigenza di vivere la dimensione comunitaria della fede, di essere nel mondo lievito che fa fermentare la pasta, gente dalla fede viva che fa progredire il Regno».¹⁶ Pertanto «occorre che la nostra azione pastorale [...], facendo leva su ciò che è essenziale [...], miri a formare cristiani dalla fede adulta e capaci di dare testimonianza credibile del Vangelo».¹⁷

3. La fede è partecipazione al rapporto di Cristo al Padre nella Chiesa

La fede cristiana – in forza del battesimo che abbiamo ricevuto – permette di partecipare nella Chiesa all'intimo rapporto del Figlio con il Padre. Nell'atto di fede siamo uniti a Cristo, ma ancora più siamo una sola cosa con il Cristo in quanto noi siamo nella Chiesa, suo Corpo mistico.

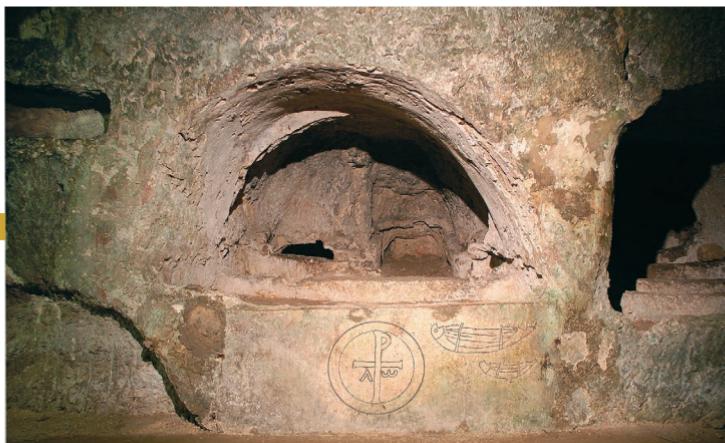
«La stessa professione della fede è un atto personale ed insieme comunitario. È la Chiesa, infatti, il primo soggetto della fede. Nella fede della Comunità cristiana ognuno riceve il Battesimo, segno efficace dell'ingresso nel popolo dei credenti per ottenere la salvezza».¹⁸ In tal modo «la fede ha una forma necessariamente ecclesiale, si confessa dall'interno del corpo di Cristo, come comunione concreta dei credenti. È da questo luogo ecclesiale che essa apre il singolo cristiano verso tutti gli uomini».¹⁹ Pertanto la fede cristiana si pone

¹⁶ G. COSTANZO, *Con gli occhi di Lucia. Lettera pastorale per l'Anno Luciano: 2003-2004*, Stampa Marchese, Siracusa 2003, 11.

¹⁷ S. PAPPALARDO, *Fedeli al disegno di Dio. Omelie del Giovedì Santo (1998-2020)*, Edizioni San Metodio, Siracusa 2023, 124-125.

¹⁸ *Lumen Fidei*, n. 10.

¹⁹ *Ib.*, n. 22.



nella Chiesa, perché l'atto di fede del credente è adesione a Cristo, al *Christus totus*, di cui fa parte ciascun fedele come membro di un corpo.

L'atto di fede dunque è personalizzante, è intimo, è personale, realizza me stesso, ma mi realizza non in quanto mi separa dalla Chiesa, ma in quanto piuttosto mi identifica alla Chiesa intera, mi identifica col Cristo. E questa identificazione non è più morale soltanto, come poteva essere per l'Ebraismo, ma è una identificazione che ha carattere ontologico, di unità cioè dell'essere, perché questa unità dell'essere è fondata dall'unità dello Spirito che anima tutto il corpo ecclesiale. Noi intanto siamo capaci di compiere l'atto di fede che ci fa partecipi della conoscenza del Padre che ha il Figlio di Dio nella natura umana, in quanto vive in noi il medesimo Spirito che è lo Spirito del Cristo: Spirito che è stato donato alla Chiesa, ma vive in ciascun membro della Chiesa, nella misura che questo membro rimane legato alla Chiesa, vive nella Chiesa, è legato organicamente a questo corpo.



Così l'atto di fede, pur essendo un fatto personale che non può mai essere sostituito dall'atto di una qualunque altra creatura – nessuno potrebbe fare un atto di fede in vece mia – non è mai atto che ci separa, che ci isola, un atto che è compiuto al di fuori della Chiesa, ma è compiuto nella Chiesa ed è la mia unità con la Chiesa che lo rende possibile.²⁰

Inoltre, l'atto di fede implica sempre una risposta che ci avvicina a Colui che ci chiama. Pertanto, il cammino del popolo di Dio – in cui si inserisce il vissuto di ogni cristiano – conduce verso il Signore che è al di là del tempo e al di là del mondo. La nostra santità è trascendere tutti i limiti creati e le condizioni del tempo.

La vocazione universale alla santità è una vocazione anche a un cammino continuo, non solo di ciascuno verso Dio, ma anche di tutto il popolo ordinato verso Dio, perciò anche di noi in quanto siamo legati fra noi. Il nostro stesso legame di amore sarà sempre più assicurato nella misura che tutti, costantemente, tendiamo al di là di ogni tempo e al di là di questo mondo. Siamo ordinati a Dio, a trovare il nostro ultimo riposo, la nostra ultima perfezione, il nostro fine supremo in questo amore infinito di Dio, nel quale troveremo anche la perfetta comunione dell'amore, non solo con Lui, ma anche fra noi. Perché se l'amore di Dio è il fondamento dell'amore per il prossimo, ne viene essenzialmente che, essendo perfetta la nostra comunione con Lui, diverrà anche perfetta la nostra comunione fra noi.²¹

²⁰ D. BARSOTTI, *Gesù causa esemplare della nostra fede*, Bagheria, 11 dicembre 1971, 46.

²¹ Id., *Universale vocazione alla santità nella Chiesa*, Biella, 30 gennaio 1972, 13.

Viviamo in profondità il mistero della Chiesa, per aderire pienamente a Cristo, traducendo la fede nella speranza e nella carità, partecipando attivamente – nella comunione, nella fraternità e nella corresponsabilità – al cammino sinodale della Chiesa, per rendere presente Cristo nella nostra vita e per contribuire alla costruzione del Regno di Dio nel mondo.

Il cammino sinodale delle Chiese in Italia – in sintonia con il Sinodo universale – ha ravvivato la visione ecclesiologica del Concilio Vaticano II sulla Chiesa come popolo di Dio, sta mettendo in luce gli aspetti teologici e pastorali della vita in Cristo: dall’Iniziazione cristiana come dinamica generatrice di identità cristiana ed ecclesiale, all’ascolto della Parola di Dio come primo strumento della formazione alla fede, alla prassi sacramentale e, in particolare, alla liturgia eucaristica, come alimento della vita cristiana.

a. *La coscienza di essere popolo di Dio*

Il Cammino sinodale, innanzitutto, ha risvegliato «la coscienza di essere “popolo di Dio” (cfr. LG cap. II) con le sue implicazioni teologiche e pastorali: il fondamento battesimalle della corresponsabilità di tutti; la medesima dignità in Cristo di tutti i *christifideles*, ministri ordinati e laici, uomini e donne; la pluralità di doni, carismi e ministeri che arricchiscono il corpo ecclesiale e rendono possibile l’unica missione a servizio del Regno di Dio; l’apertura universale a tutte le persone e a tutte le culture; il cammino permanente nella storia verso il compimento e il carattere storico delle sue istituzioni».²²

²² CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Lievito di pace e di speranza. Documento di sintesi del Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia*, 24 settembre 2025, n. 40.





b. *La dinamica formativa e sacramentale dell’Iniziazione cristiana*

Il Cammino sinodale, poi, ha riproposto l’urgenza di «ritornare a cogliere l’Iniziazione cristiana come dinamica (formativa e sacramentale) generatrice di una identità cristiana ed ecclesiale, che si sviluppa e matura progressivamente, sempre aperta a nuovi apporti e stimoli e in cammino verso la piena maturità del discepolo-missionario, attivo e responsabile protagonista nella vita e missione personale ed ecclesiale, così come nella testimonianza nella società».²³

In tale prospettiva, pertanto, si rende necessario: accompagnare i battezzati nelle diverse fasi della vita, «prospettando itinerari formativi differenziati, a partire da una rinnovata attenzione a giovani e adulti, valorizzando in particolare i passaggi di vita»; «rinnovare le proposte per l’Iniziazione cristiana di bambini e ragazzi, superando quanto oggi appare segnato da linguaggi e modalità obsolete e riaffermando ciò che è essenziale per una educazione alla vita cristiana personale e comunitaria, alla preghiera, al servizio»; «promuovere una formazione integrale, continua, condivisa, in particolare per coloro che hanno responsabilità educative nei confronti di altri fedeli (genitori, operatori pastorali laici e ministri ordinati, insegnanti, religiosi/e)».²⁴

«Nel ripensare le proposte formative per la maturazione della fede dei battezzati e per mettere

²³ *Ib.*, n. 41.

²⁴ *Ib.*, n. 43.

nelle mani dei credenti il primo strumento per nutrire il loro rapporto con il Signore», è emerso fortemente il desiderio di un'esperienza cristiana, «capace di costruire relazioni fraterne fondate sull'ascolto condiviso della Scrittura, per imparare ad integrare la fede nei diversi ambienti di vita».²⁵

c. *La vita sacramentale e la celebrazione eucaristica*

Il Cammino sinodale ha fortemente sottolineato che la vita sacramentale, e in particolare la celebrazione eucaristica, è l'alimento fondamentale della fede di chi crede in Gesù Cristo.

Spezzando insieme il pane si diventa sempre più corpo di Cristo che si riceve nell'Eucaristia. Il popolo di Dio avverte con sempre maggiore urgenza il bisogno che le celebrazioni dei sacramenti siano occasioni di maggiore consapevolezza in questo senso, affinché la liturgia, nei suoi simboli e nelle sue parole, manifesti quel valore mistagogico che la Chiesa antica le ha sempre riconosciuto. Il divario percepito tra liturgia e vita mostra l'urgenza di intraprendere seri cammini di formazione liturgica e di incentivare forme di coinvolgimento rituale che favoriscano la partecipazione attiva e affinino l'arte del celebrare (cfr. Conferenza Episcopale italiana – Cammino sinodale delle Chiese in Italia, *Lineamenti per la prima Assemblea sinodale*, 25 settembre 2024, d'ora in avanti “LAS”, 22).²⁶

²⁵ Ib., n. 45.

²⁶ Ib., n. 46.



d. La formazione permanente alla sinodalità

Non può mancare, infine, fra le proposte di crescita permanente alla sinodalità, «una formazione condivisa fra tutti i componenti del popolo di Dio, ministri ordinati, consacrati e laici insieme, per crescere in quanto appreso attraverso il metodo della conversazione nello Spirito e la pratica del discernimento ecclesiale».²⁷ Questo «coraggioso rilancio formativo» è essenziale per la crescita nella fede oggi e «per avviare processi trasformativi in una Chiesa sinodale».²⁸

²⁷ *Ib.*, n. 60.

²⁸ *Ib.*, n. 43.



4. La fede è fondamento della coscienza missionaria della Chiesa

La coscienza missionaria della Chiesa è stata presente nel popolo di Dio fin dalla sua origine, perché scaturisce dalla natura della fede.

I primi cristiani hanno considerato il loro annuncio missionario come una necessità derivante dalla natura stessa della fede: il Dio nel quale credevano era il Dio di tutti, il Dio uno e vero che si era mostrato nella storia d'Israele e infine nel suo Figlio, dando con ciò la risposta che tutti gli uomini, nel loro intimo, attendono. Le prime comunità cristiane hanno sentito che la loro fede non apparteneva a una consuetudine culturale particolare, che è diversa a seconda dei popoli, ma all'ambito della verità, che riguarda ugualmente tutti gli uomini.²⁹

La Chiesa testimonia la risurrezione di Gesù realizzando la sua identità nella missione evangelizzatrice.

Il popolo di Dio in cammino con tutta l'umanità – ancora pellegrinante nel tempo e già in comunione con la Chiesa del cielo, guidato dall'azione dello Spirito – è il soggetto comunitario e storico della



²⁹ BENEDICTUS PP. XVI, *La gioia della fede*, Edizioni San Paolo - Libreria Editrice Vaticana, Cinisello Balsamo (Milano) - Città del Vaticano 2012, 106.



missione (cfr. Francesco, *XVI Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi. Documento finale*, 26 ottobre 2024, d'ora in poi “DFS”, 17). È testimone dell'evento decisivo della storia, la risurrezione di Gesù, e al tempo stesso segno profetico della comunione quale fine ultimo della storia, del sogno di Dio per l'umanità: l'unità di tutto il genere umano in Cristo (cfr. LG 1). La Chiesa è chiamata ad essere perciò il «germe più forte di unità, di speranza e di salvezza» (LG 9) per tutta l'umanità. La sua identità si realizza nella missione che le è affidata e coincide totalmente con tale missione. Questa prospettiva conciliare ci chiama a una continua conversione missionaria e sinodale per essere segno credibile del Vangelo che annuncia e che cerca di vivere.³⁰

Occorre rinvigorire la coscienza missionaria della Chiesa per contribuire ciascuno con i propri carismi alla vita ecclesiale e alla crescita del regno di Dio nel mondo.

In una Chiesa sinodale e missionaria tutti i battezzati, con pari dignità, sono soggetti partecipi e corresponsabili (cfr. LAS 44-63); tutti sono chiamati ad annunciare il Vangelo della salvezza (cfr. LG 12); tutti sono protagonisti attivi nella liturgia, in particolare nella celebrazione eucaristica (cfr. SC 7; LG 10);

³⁰ *Lievito di pace e di speranza. Documento del Cammino sinodale*, n. 12.





tutti sono chiamati a contribuire alla vita ecclesiale con diversi carismi, ad assumere compiti e servizi specifici e a esercitarli con la libertà dello Spirito, nella Chiesa e nel mondo, per la crescita del Regno di Dio (cfr. LG 32; AA 2-3).³¹

Quindi, i diversi soggetti ecclesiali sono chiamati nell'orizzonte di un'autentica cooperazione a prestare il proprio servizio per la realizzazione dell'unica missione.

³¹ *Ib.*, n. 63.

L'esperienza ecclesiale e la riflessione sinodale si radicano da un lato nella visione ecclesilogica del Concilio Vaticano II sulla Chiesa come popolo di Dio, dall'altro nello sviluppo pastorale post-conciliare, che ha visto emergere vari aspetti positivi: la maturazione in corresponsabilità e la formazione dei laici quali veri soggetti ecclesiali, e il correlato sviluppo di associazioni e movimenti laicali, espressione di spiritualità e carismi diversi; la nascita di varie forme di servizio e ministerialità laicale; il rinnovamento della vita consacrata; il contributo qualificante e caratterizzante delle donne (laiche e consacrate); la costituzione e il ruolo degli Organismi di partecipazione.³²

In particolare la parrocchia, sorta «come comunità ecclesiale in grado di comunicare e far crescere la fede nella storia e di realizzare il carattere comunitario della Chiesa», ha un ruolo fondamentale nella trasmissione del «Vangelo nel cuore dell'esistenza umana».³³

Nelle trasformazioni del tessuto sociale ed ecclesiale, le parrocchie possono riconfigurarsi come comunità in grado di favorire la corresponsabilità missionaria, di generare esperienze di vita cristiana e di educare alla partecipazione e al bene comune attraverso l'ascolto e l'annuncio della Parola, la celebrazione eucaristica, la preghiera comune, la fraternità e la solidarietà (cfr. EG 28; LAS 63).³⁴

³² Ib., n. 63.

³³ Cf. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Nota pastorale: *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 30 maggio 2024, n. 4.

³⁴ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Lievito di pace e di speranza. Documento di sintesi del Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia*, n. 68.



5. Lo stile della conversazione nello Spirito, il valore della corresponsabilità, la cura delle relazioni e l'impegno per la profezia sociale

Assimilata e approfondita nella comunità ecclesiale, la fede, quale «esperienza della paternità di Dio e della misericordia di Dio, si dilata poi in cammino fraterno», e «diventa luce per illuminare tutti i rapporti sociali».³⁵

Per ripartire dal fondamento ultimo della comunione, della partecipazione, della corresponsabilità, per promuovere la conversione missionaria e trasmettere speranza e pace, il Cammino sinodale delle Chiese in Italia ci ha consegnato lo stile della conversazione nello Spirito, il valore della corresponsabilità, la cura delle relazioni e l'impegno per la profezia sociale.

La conversazione nello Spirito, infatti, ci apre all'ascolto e al discernimento comunitario, armonizzando pensiero, sentimento, condivisione per un fecondo rinnovamento dello spirito e della missione.

La conversazione nello Spirito è uno strumento che, pur con i suoi limiti, risulta fecondo per consentire l'ascolto e il discernimento di «ciò che lo Spirito dice alle Chiese» (Ap 2,7). La sua pratica ha suscitato gioia, stupore e gratitudine ed è stata vissuta come un percorso di rinnovamento che trasforma gli individui, i gruppi, la Chiesa. La parola “conversazione” esprime qualcosa di più del semplice dialogo: intreccia in modo armonico pensiero e sentimento e genera un mondo vitale condiviso. Per questo si può dire che nella conversazione è in gioco la conversione.³⁶

³⁵ *Lumen fidei*, n. 54.

³⁶ FRANCISCUS PP, *Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione*, n. 45.

Inoltre, viene proposto il valore della corresponsabilità ecclesiale differenziata di tutte le componenti del popolo di Dio, che è «legata alla propria vocazione» e «da vivere in relazione agli altri»,³⁷ per la crescita nella partecipazione, nella comunione, nella missione e nella guida della comunità.

Abbiamo colto il valore della *corresponsabilità* anche attraverso il lavoro delle équipe sinodali, composte da Vescovi, presbiteri, consacrati e consacrate, laici e laiche. Con la varietà di competenze e carismi in esse coinvolti, si sono rivelate veri e propri laboratori di sinodalità. Camminando insieme e accompagnando percorsi di formazione e condivisione, hanno mostrato che è possibile vivere dinamiche di corresponsabilità in tutto il popolo di Dio, che la corresponsabilità è essenziale alla vita della Chiesa e contribuisce a costruirla. Allo stesso tempo, è cresciuta la consapevolezza dell'importanza degli Organismi di partecipazione, non come semplici spazi consultivi, ma come strumenti concreti per il discernimento delle priorità pastorali e per il rinnovamento di strutture e processi decisionali, in una corresponsabilità differenziata, luoghi in cui lo Spirito guida la Chiesa a scelte condivise e più fedeli al Vangelo.³⁸

Infine, viene indicata la cura delle relazioni autentiche e comunionali per conoscere le differenze come ricchezza, per farsi prossimi a tutti, per vivere insieme come fratelli e sorelle di tutti e per compiere un cammino di speranza nella profezia della carità.

³⁷ *Lievito di pace e di speranza*, n. 16.

³⁸ *Ib.*, n. 7.





Quando la Chiesa annuncia in modo credibile diventa spazio di profezia, casa di salvezza e luogo di conversione, mentre realizza se stessa in dialogo con la società (cfr. GS). [...]. Così la profezia si fa cultura perché abita il mondo senza conformarsi ad esso, mentre la cultura si fa profezia quando si lascia interrogare dalla forza liberante del Vangelo, in un intreccio fecondo.³⁹

La Chiesa poi ha imparato a riconoscere nella sinodalità vissuta anche una *profezia sociale*. Lo stile del cammino condiviso, vissuto con umiltà, non parla solo alla vita ecclesiale ma diventa segno credibile per un mondo segnato da disuguaglianze, conflitti e individualismo crescente. La sinodalità, infatti, mostra che è possibile vivere relazioni fondate sull'ascolto, sul riconoscimento reciproco e sulla corresponsabilità: un antidoto al disincanto verso la politica e la democrazia, ma anche alla manipolazione che annulla le persone. La Chiesa diventa così una voce critica e solidale, capace di custodire i legami, prendersi cura dei più fragili e trasformare le tensioni in occasioni di crescita e di testimonianza evangelica (cfr. DFS 47, 153).⁴⁰

Accogliamo, dunque, con spirito di fede e di comunione l'invito che papa Leone XIV, lo scorso 17 giugno 2025, ha rivolto ai vescovi italiani affinché «ogni comunità diventi una “casa della pace”, dove si impara a disinnescare l'ostilità attraverso il dialogo, dove si pratica la giustizia e si custodisce il perdono», dove si «intreccia pazienza e coraggio, ascolto e azione», dove si richiede «oggi, più che mai, la nostra presenza vigile e generativa».⁴¹

³⁹ Ib., n. 20.

⁴⁰ Ib., n. 10.

⁴¹ Ib., n. 24.





Conclusione

Di fronte alle sfide di un mondo che registra continui processi di secolarizzazione, crisi interne al cristianesimo e condizioni inerenti alla persona umana per la mancanza di ragionevolezza della fede, per la privatizzazione del fatto religioso e per la scomparsa del Dio personale, la fede deve ritornare alla sua autenticità di rapporto con Dio, di trasparenza divina e di testimonianza viva del Cristo Risorto.

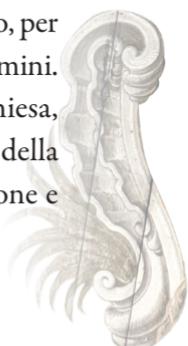
La fede nasce, infatti, dall'incontro con il Dio vivente, che ci chiama alla comunione con Lui, ci svela il suo amore e si dona continuamente a noi, per stare con noi, rivestendoci della vera luce che illumina tutta la nostra esistenza, orienta il nostro cammino e ci apre lo sguardo del futuro in Dio.

La fede, in quanto partecipazione intima al rapporto del Figlio al Padre, ci incorpora alla Chiesa e ci identifica come Chiesa suo Corpo mistico, assumendo «una forma necessariamente ecclesiale». «L'esistenza credente diventa esistenza ecclesiale». «Il cristiano comprende se stesso in questo corpo, in relazione originaria a Cristo e ai fratelli nella fede».⁴² Il cristiano, infatti, compie il suo atto di fede nella Chiesa e la sua unità con la Chiesa lo rende possibile. E da questo luogo ecclesiale la fede apre il singolo cristiano verso tutti gli uomini.

La fede in Dio, che è il Dio di tutti e che si è rivelato in Cristo Gesù, suscita la necessità dell'annuncio missionario, per continuare la sua missione e portare la verità a tutti gli uomini.

La conversione sinodale missionaria della Chiesa, lo stile della conversazione nello Spirito, il valore della corresponsabilità, la cura delle relazioni per la comunione e

⁴² *Lumen Fidei*, n. 22.



la profezia sociale sostengano il cammino della nostra Chiesa in tutti i suoi raggruppamenti per custodire, ravvivare e trasmettere il dono della fede che tutti ci unisce in Cristo nel suo Corpo mistico e ci salva.

Trasformati dall'efficacia della Parola di Dio, camminiamo alla sua presenza, aprendoci ogni giorno al dono della sua grazia, lasciando spazio a Lui nella preghiera fiduciosa e costante, affinché la nostra fede cresca sempre più e si alimenti incessantemente con l'afflato della stessa preghiera.

La Vergine Maria con le sue sante lacrime, San Paolo con la grazia della sua parola, San Marciano, Santa Lucia e tutti i santi della nostra Chiesa siracusana con il coraggio e la forza della loro testimonianza ci guidino nel cammino di fede per crescere nella santità di vita e per rafforzare l'esperienza di Chiesa sinodale missionaria.

In Cristo Gesù, autore e perfezionatore della nostra fede, vi benedico e vi assicuro con tutto il cuore la mia paterna preghiera.

Siracusa, 24 ottobre 2025

V Anniversario della mia Ordinazione Episcopale

Inizio del Ministero per voi e con voi

Nel Signore Gesù

+ Francesco Lamantia
Arcivescovo

INDICE

LETTERA PASTORALE	p. 3
Introduzione	p. 3
1. La fede cristiana nella situazione culturale e religiosa del mondo di oggi	p. 4
2. La fede si alimenta del rapporto personale con Cristo	p. 7
3. La fede è partecipazione al rapporto di Cristo al Padre nella Chiesa	p. 12
a. <i>La coscienza di essere popolo di Dio</i>	p. 15
b. <i>La dinamica formativa e sacramentale dell'Iniziazione cristiana</i>	p. 17
c. <i>La vita sacramentale e la celebrazione eucaristica</i>	p. 18
d. <i>La formazione permanente alla sinodalità</i>	p. 19
4. La fede è fondamento della coscienza missionaria della Chiesa	p. 20
5. Lo stile della conversazione nello Spirito, il valore della corresponsabilità, la cura delle relazioni e l'impegno per la profezia sociale....	p. 24
Conclusione	p. 29





Finito di stampare nel mese di Ottobre 2025
dalla Tipografia Saturnia - Priolo G. - Siracusa

Foto a corredo del testo:

*Don Daniele Baggieri - Don Giuseppe Blandino - Don Luigi Corciulo
Don Daniele Lipari - Dario Bottaro*

Arcidiocesi di Siracusa

